DOPPIA CORONA

DI

SONETTI

COMPOSTI

DALL' ABATE DOMENICO MAGGI

ALL' OCCASIONE DELLA COSTRUZIONE

DEL

NUOVO PONTE SULLA TREBBIA

E PUBBLICATI DAL MEDESIMO IL GIORNO

DELLA SOLENNE INAUGURAZIONE

DI DETTO PONTE



PIACENZA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TEDESCHI

1825.

2


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

Avvertimento

La Costruzione del Nuovo Ponte sulla Trebbia, nelle principali sue circostanze considerata, mi parve somministrare argomento vario e piacevole a chiunque amasse scriver Versi. Feci esperimento di me medesimo, e giunsi a comporre ventiquattro Sonetti. Perchè avessero un cert' ordine d'idee, credetti opportuno dividerli in due Classi d'egual numero; e diedi sì all'una, che all' altra il titolo di Corona. Conosco troppo bene me stesso, per non doverli riputare gran cosa; oso ciò non pertanto di esporli oggi alla pubblica luce, quali che siano. È mio desiderio di appalesare al Mondo la devozione, e la gratitudine, che professo, e che

ogni Suddito non può non professare in questo giorno di gloria all' AUGUSTA NOSTRA SOVRANA, per cui opra si è innalzato sulla Trebbia un Monumento insigne, maraviglioso; e dal quale immensi vantaggi al privato, al pubblico, all' universale sono per derivarne. Quindi nutro la dolce lusinga, che alla mia buona intenzione, se non altro, il discreto Leggitor farà plauso.

CORONA PRIMA

I.

Il Genio Sovrano rampogna acremente la Trebbia, e le minaccia di innalzare un Nuovo Ponte in quel medesimo luogo, in cui si scorgevano gli avanzi del Vecchio.

Assai d' arbori, e case, e assai di bionde
Messi quì fosti atterrator famoso,
O funesto Torrente impetuoso
Superbo sprezzator d' argini, e sponde.

Assai pallide in viso, e tremebonde
Feo le Genti tuo corso insidioso;
E, nel piombar da l' Appennin nemboso,
Assai cogliesti il passagger fra l' onde.

Quanti finor ne' vortici hai sepulti,
Quanti in pena traesti, ed in cordoglio,
Fisi in Me veggio . . . Ah! non andran più inulti.

Così fia domo il tuo temuto orgoglio,
Che quivi anco al fanciul, perchè t' insulti,
Fermo sentier su l' onde aprire Io voglio.

Nota. La Trebbia si prende indifferentemente dagli Scrittori e come Torrente, e come Fiume; benchè in qualità di Torrente sia di gran lunga più formidabile — A Monte Bruno sugli Appennini ha la sorgente; e dopo il corso di circa quarantacinque miglia italiane (appena passato il Nuovo Ponte) sbocca in Po — Poichè scosso ebbe il giogo del Ponte rifabbricato già, o come altri vogliono, ristaurato dalla Imperatrice Angilberga Moglie di Lodovico Secondo verso la metà del nono Secolo, quivi mirabilmente (e sono già più secoli) dilatò il suo letto, spavento apportando e danni immensi; e, quel che è più, molti, quivi passando, sorpresi dalle acque miseramente perivano.

II.

Tracotanza della Trebbia.

Su l' urna assiso il Fiume, e di ardimento
Preso il tuon prisco: A niun sommesse andranno,
Disse, a lungo quest' acque, e a vil cemento,
Donna, il corno piegar ah! non vorranno.

Da Monte Bruno al Po ben cento e cento
Rivi e torrenti congiurati a danno
De l' abborrito giogo, in un momento
L' onta, mel credi, vendicar sapranno.

Come un Fiume imbrigliar, che infuria, e ingrossa?
Sorga il Ponte al favor d' Arti, ed Ingegni,
E sorga tal, ch' anco il fanciul quì varchi:

Queste Pile atterrate, e sepulti Archi,
De le antiche rovine avanzi e segni, (a)
Mostran chi Trebbia sia, qual sia sua possa.

(a) Ognuno comprende che quì dalla Trebbia si parla degli avanzi del vecchio Ponte distrutto per l' impeto delle acque, come di sopra si è accennato.

III.

Costanza non turbabile del Genio Sovrano, il quale dalla costruzione del Nuovo Ponte sul Taro prende argomento di ribattere la risposta ardimentosa della Trebbia, e conchiude di volere servirsi (come in fatto avvenne) degli avanzi del vecchio Ponte di Trebbia per dare robustezza, e fregio al Nuovo Ponte.

Mostran chi sono alfin Prenci, e Monarchi,
Del Taro ancor le rapidissim' onde
Per Me già dome; e ripetean d' altronde:
Su noi non fia che un Ponte, o Donna, inarchi.

Precipitosi e di torb' acque carchi
Scendan (se il ciel di tanto ti seconde)
Scendan rivi, e torrenti; anguste sponde
Quì troveranno, nuove Pile, ed Archi.

Fiume che ognor romoreggiando ingrossa,
E altero leva imperversando il corno,
Non temo Io, no; rido anzi di sua possa:

E rido sì, che trar da le rovine
Amo persin gli allori, onde a suo scorno
Inghirlandar mi vedrà presto (*) il crine.

(*) A tutti è nota la somma rapidità con che fu innalzato non solo il Ponte del Taro, ma quello ancor della Trebbia.

IV.

Esortazione del Po alla Trebbia.

Austriaca Donna omai per nuovo Ponte
    Additerà qual dêi tener sentiero;
    Suo cenno dunque a secondar sian pronte
    L' onde, deposto il folle ardir primiero.

Cadan l' acque dal Ciel, cadan dal monte,
    Tuo corso sia di pace, e non guerriero;
    Nè a l' Opra osare di far danni, od onte,
    Mentre levi spumosa il corno altero.

A che 'l giogo sdegnar? vano è 'l cimento
    Con Lei, che tutto può: pel suo valore
    Del Taro sai ch' è 'l rio furor già spento.

Benchè sia Re de' Fiumi antico e forte,
    Ognor del natío orgoglio vincitore,
    Mai fia che guerra a sì Gran Donna i' porte.

V.

Amaro riscontro che la Trebbia dà al Po.

Mai fia che guerra a sì Gran Donna i' porte,
Ben puoi tu dir, o Re de' Fiumi astuto,
Cui affrettan d' Ausonia acque in ajuto
Tante, che niuno evvi tra noi sì forte.

Oh! se cangiasse il Ciel tua bella sorte,
O negasse Tesin l' ampio tributo;
Còme tosto vedreiti umíle, e muto
Starti pensoso su le altrui ritorte!

Ma freno, o giogo, ah! non avran quell' onde,
Di che ti fèr sì largo don gli Dei,
E che van dilatando ognor tue sponde.

Anch' io, se Arasse fossi, ovver Garonna,
Credilo pur, anch' io ridir vorrei:
Mai fia che guerra porti a sì Gran Donna.

VI.

Costruzione del Nuovo Ponte.

Ergi, LUISA, omai l' augusta fronte,
E schiudi a gaudio non usato il varco,
Chè 'l Nome Tuo d' immortal gloria carco
Già scorre oltre ogni piaggia, e mare, e monte.

L' Arti, che furo a' cenni Tuoi quì pronte,
L' alto compìr, ed onorato incarco
Sì, che sorge ogni Pila, incurva ogni Arco,
Ed opra par di Palla stessa il Ponte.

Vid' io col corno in man spiegare il volo
L' alma Figlia di Giove; e già s' intese
Romoreggiar dal freddo al caldo Polo,

Che per Te nuovo alfin la patria sponda
Aggiungeva splendore al bel Paese
Che Appennin parte, e l'Alpe, e 'l mar circonda.

VII.

L' Inaugurazione del Nuovo Ponte sulla Trebbia oggetto dell' universale desiderio, entro la corrente Primavera, in cui fu decretata la esecuzione.

Vieni l' Opra a compir su queste sponde;
Vieni, LUISA! La stagion senile
Già vinse ritornando il vago Aprile,
Disciolse il ghiaccio, e 'ntiepidir fè l' onde.

Vieni! Già d'erbe il prato, e già di fronde
Bella è l' arbor fra noi; dal chiuso ovile
Escon gli armenti; e l' aura a la gentile
Melodia degli augei grata risponde.

Ride Natura; e mille a mille i fiori
Vezzosa Dea spargendo, allegre danze
Son preste ad intrecciar Ninfe, e Pastori.

Ogni pupilla impazíente e fisa
Quì sta a veder se 'l cocchio Tuo si avanze;
Vieni l' Opra a compir, vieni, LUISA!

VIII.

Nell' Arrivo della Nostra Augusta Sovrana sulla sponda destra della Trebbia, per deporre quivi la Pietra d' Inaugurazione del Nuovo Ponte.

Tutta d' ostro vestita, e fulgid' oro,
Giunta del Fiume su la destra riva,
Onde il pregio più bel dare al Lavoro,
Una, non so, se Regal Donna, o Diva;

Ninfe e Pastor oh come i campi loro,
I lor prati scorrendo, almogiuliva
Schiera con liete danze, e canti a coro,
Fean l' aria risonar di plausi, e viva!

A sì gran festa alzò l' umide corna
Il buon Padre Eridàn, e a Dori volto:
La libertade offrir ah no! non torna,

Disse; pur gaudio tal m' inonda il seno,
Che ogni ardir de la Trebbia mi par stolto;
Nè sdegnerci da Quella Mano il freno.

IX.

Alla Pietra d' Inaugurazione.

O fortunata Pietra! i' già t' inchino,
Cui sola oggi fra tante intorno sparte
Risguarda il Ciel, e in raro ama cangiarte
Mirabil segno di un Lavor divino.

Te fia che riverente il Peregrino
Di lontano saluti; e mille carte,
Celebrando l' onor di tal destino,
Conta faran tua gloria in ogni parte!

Ma, pari a Dea, LUISA ecco già scende,
E, di Palla al sorriso, ecco che il forte
Suo braccio in tuo favor lieta distende . . !

Di Prassitéle i Marmi e que' di Fidia,
A la di questo dì tu' estrema sorte,
Parmi in fronte veder tocchi d' invidia.

X.

Nel momento della Funzione.

Mentre co' lumi a la bell' opra intenti
Stava il Popol raccolto ; alma gioconda
Armonia sì destò su l' altra sponda
Da le di Pindo Deità presenti .

A' suon concordi, e musicali accenti
Poichè Giove rispose ; in domar l' onda
Qual prima fusse e a null' altra seconda
LUISA tutte proclamàr le Genti !

Le Najadi sui liquidi cristalli,
U' dianzi ognuna di apparir fu schiva,
Vid' io stesso intrecciar leggiadri balli !

Dolente il Fiume agli abborriti evviva,
Qual chi de l' onta accusa i propri falli,
De l' acque in fondo gorgogliar si udiva.

XI.

L' Umanità, presentatasi all' Augusta Nostra Sovrana, così si mostra riconoscente.

Mai in Tua fronte ombra di duol si assida,
Nè per Te spunti, che sereno, il giorno;
Lungi dal Soglio Tuo lamenti, e grida;
E i Tuoi nemici n' abbian' onta, e scorno!

Di bella pace in sen tutto Ti arrida;
Si mostri il suol di gigli e rose adorno
Sotto a' Tuoi piè; perenne scorta e guida
Sienti i Numi d' Olimpo ognor d' intorno!

Se gemendo versai da queste sponde
Stille a lungo su lor, che avvolti e spenti
Tra le infide ne gían vorticos' onde;

Alfin per Te, Gran Donna, i' tergo il pianto;
Chè in avvenir quì passeran le Genti
Schernendo un Fiume, onde temean cotanto.

*

XII.

Ad eccellente Scultore.

Stendi, Fidia novel, stendi a quel Masso
Emulator d' Attico Marmo ardita
Tosto la man; e forma dona, e vita
Con tu' industre scarpello a doppio sasso.

Ambe sian Dive. Al manto, al guardo, al passo
D' alto poter si mostri Una fornita;
L' Altra, che fu per lungo duolo attrita,
Sparso abbia il crine, mesto il viso, e basso.

Quella lo scettro nobilmente altera
Stringa: lo ciglio asciughi Questa. A fronte
Quivi locar poi le vedrem sul Ponte.

Lei fia LUISA, che al Torrente impera;
Questa l' Umanità, che terge il pianto;
Avran, Scultor! l' eternitade accanto.

CORONA SECONDA

I.

Magnificenza del Nuovo Ponte.

Chi vuol veder che possa umana mente,
Al Fiume venga, ove Annibàl percosse
(Dopo il Tesin) sì la romulea Gente,
Che corser l' onde gorgoglianti e rosse.

Venga il Ponte a veder, che la fremente
Piena non pave, e le sonanti scosse;
Ora che per LUISA, grandemente
Arco ad arco congiunto, alto levosse.

Poichè visto l' avrà, maravigliando
Al disegno, al lavoro, e ai tanti sparti
Pregi, in suo cuor n' andrà lieto sclamando:

Qual' Opra insigne i' vidi in queste Parti!
Quì certo, e 'l Lazio e Grecia abbandonando,
Le più belle recàrsi famos' Arti.

II.

Mirabile robustezza del medesimo contro gli sforzi della Trebbia.

Su le cime nevose il Ciel tonante
Le nubi d' acqua gravide diserra;
Ve' che piomba ogni rio gonfio e sonante,
E corron già le torbid' onde in guerra!

Quanto d' inciampo omai si para innante,
Quanto il corso ritarda, o 'l cammin serra,
L' impetuosa piena altomugghiante
Tutto disdegna, e scuote, e rompe, e atterra:

E imperversando ognor, e contro il Ponte
Boschi interi spingendo, e svelti massi,
O quanto o quanto il pian rimbomba e 'l monte!

Ma Quei resiste al prepotente orgoglio,
Qual Calpe a Giove irato, o quale stassi
Di Nettunno al furor Marpesio scoglio.

III.

L'Ombra di Tito Livio avverte, che su queste sponde Annibale sconfisse i Romani comandati dal Console Sempronio Longo.

Quì, dove in più grand' Archi un Nuovo *Ponte*
Sorge aprendo sul Fiume ampio *sentiero,*
Di Longo eran le squadre a pugnar *pronte*
,, Con Lui, che l' Alpi superò *primiero.*

Qual nembo che si squarcia, o qual dal *monte*
Masso che piomba, il Punico *Guerriero*
Minacciando col guardo e stragi ed *onte*
Su lor lanciossi, e su quel Duce *altero.*

Rintronaro le sponde al fier *cimento;*
Ed il Latin da l' Affrican *valore*
Debbelo al Ciel, se non restò quì *spento.*

Roma al nunzio feral, benchè sì *forte,*
Palpitò di spavento; e 'l *Vincitore*
Già di veder le parve in su le *porte.*

Nota. Le rime di questo Sonetto sono prese dal IV. della precedente Corona.

IV.

Su queste sponde medesime nell' anno 1799 avvenne la famosa battaglia detta di Trebbia, tra gli Austro-Russi comandati da Suwarow e Melas, ed i Francesi Repubblicani comandati da Machdonald. Vedi la Storia d' Italia.

Guerra formidabile nel suo principio.

Quì pur vid' io le Nordiche bandiere,
E le Franche scontrarsi. A quell' istante
Mille trombe squillàr, mugghiò 'l tonante
Bronzo, e mille salìr grida a le sfere,

Guatò le Franche a luci o quanto fiere!
Marte, che apparve in sul destrier fumante,
Rotando il nudo acciar sanguigrondante,
Di sdegni eccitator fra le due Schiere.

Si azzuffàr, si mischiàr . . . . di tante Genti
Gemeo la terra e di tant' ire al pondo;
E al fulminar di ferrei globi ardenti,

Al tumulto, a le strida, ed al profondo
Urlar di fanti e cavalier cadenti,
L' estremo dì giunto parea del Mondo!

V.

Guerra accanita nel suo progresso.

Ardea la pugna ; e già trafitti e spenti
Tanti vid' io, che monti in su le sponde
Sursero, e rosse gorgogliavan l' onde,
Qual per dirotta pioggia, ognor crescenti.

Pur, quasi il cor di Mirmidonie genti
Ambe avesser le Squadre, furibonde
Ferían coll' ugne, e si mordean co' denti ;
Tant' erano di gloria sitibonde!

Sferzò Febo i corsier (preso d' orrore) ;
E, 'l dì portando d' Occidente ai regni,
A la Notte fè cenno d' uscir fuore,

E, 'l denso frapponendo ombroso velo,
Acquetar le tant' ire, e i tanti sdegni,
A cui fremean la Terra, l' Acque, il Cielo!

VI.

Guerra decisa a favore degli Alleati del Nord.

Del Nord gli Eroi riedon volando in guerra,
Chè 'l suon li chiama di Nimica tromba;
Scossa sotto il lor piè trema la terra,
E già de l' armi alto il fragor rimbomba.

Qual procelloso nembo Un si disserra,
Sembra folgore l' Altro allor che piomba;
Questi cade, quei fugge, altri si atterra,
Ahi valor Franco! i' veggio aprir tua tomba.

Marte stesso già viene, e caccia in campo,
Urtando vivi e calpestando spenti,
Lieti i destrier de la vittoria al lampo;

E, dal cocchio additando il fero scempio,
Grida che quì sol le romulee Genti
Offrir potran di tanta strage esempio!

VII.

Pallade fa il seguente Vaticinio a Suwarow e Melas.

Tempo verrà (nè fia lontan) che altera
Mole quì sorga, e chiami a la memoria,
Siccome di Annibàl, così la fiera
Pugna che sosteneste, e la Vittoria.

I chiari Nomi a la celeste sfera
Insiem ne andranno (1); e un sì bel dì di gloria,
Perchè mai vegga ad imbrunir la sera,
Di eterno lume spargerà la Storia.

Dolce impero su l' uom, forte sull' onde
Mostrerà la Gran Donna, cui fia dato
Queste famose unir Trebbiensi sponde.

Chi sia Costei ben si saprà. Già intenti
In Augusta Donzella (2) i lumi ha il Fato,
Che sta su l' Istro a decretar gli eventi.

---

(1) Vedi il Nome di questi Eroi nella Medaglia coniata per ordine della Nostra Augusta Sovrana, e dalla Medesima in questo stesso giorno di Inaugurazione dispensata.

(2) L' Imperial Donzella qui accennata era appunto la presente Augusta Nostra Sovrana, che un lustro e mezzo contava di età.

VIII.

Annibale ammiratore, ed encomiatore del Nuovo Ponte.

De' prischi allòr tuttora ombrato il crine
Gía scorrendo Annibàl que' lochi, donde,
Trionfatore un dì de le Latine
Genti, piaghe vi feo larghe e profonde.

Scender lo vidi da le vette Alpine,
Ondeggiando del serto ognor le fronde,
E ammirator de l' Arti pellegrine
I gran passi arrestar su queste sponde.

Osservò a parte a parte il Nuovo Ponte;
Indi in cammin tai sciolse alte parole
Che i' vo' a l' età future omai far conte.

Salve, diss' Ei, Donna Real! Vittoria
Su Longo io quì portai; sì augusta Mole
La Tua dunque rammenti, e la mia gloria.

IX.

Cordoglio di Sempronio Longo per le parole di Annibale.

Al noto suon di que' temuti accenti
Scossi da l' urne, ritti in piè si alzàrno
Quanti per l' African giacean quì spenti,
Poi giù rapidamente a Longo andàrno;

E a lui, che de l' Averno infra i tormenti,
Irti i capei, curva la fronte, e scarno
Lo smorto viso, digrignava i denti,
Ciò che videro, e udìr, mesti narràrno.

Ahi misero, sclamò forte ululando,
Qual nuova avvien che m'anga, e mi martorie!
O barbaro destin, crudo, esecrando!

A Trebbia i' già fui vinto; e a Trebbia un Ponte
Sorge eternando di Annibàl le glorie,
Di Roma i danni, e di Sempronio l' onte!

X.

Sempronio Longo, recatosi alla Trebbia, fa la seguente Preghiera.

Giove, che de l' Olimpo in su gli scanni
Il fulmine maneggi, e la saetta,
Giove! li miei ah troppo acerbi affanni
A rattemprar, se giusto se', ti affretta!

Apportatrice d' alti estremi danni
A questa Mole in sol mio scorno eretta
Giù per le vie del tuon battendo i vanni
Scenda tua formidabile vendetta!

De l' Opra, onde Annibàl si allegra, e gloria,
Persin gli avanzi, resi al Cielo avversi,
Giove! qual polve al vento sian dispersi:

E 'l Fiume ingrossi tanto, ed imperversi,
Che, altro Nome prendendo ne la Storia,
Spenta sia pur di Longo ogni memoria!

XI.

Risposta di Giove, rivolto a Pallade.

Chi è Costui, che orgoglioso ed empio
Al tuo Lavoro sta imprecando il guasto?
Longo, che a Trebbia in marzíal contrasto
Pianse l' altrui vittoria, ed il suo scempio?

Gema egli pur, che memorando esempio
Diede ai Roman, di fellonia, di fasto;
E, per quanto è di Giove il poter vasto,
Palla, lo giuro! i desir suoi non empio.

Anzi starà (così vogl' io) la Mole
Incontro agli urti, quando ancor suo corso
Smarrisca, o perda la sua luce il Sole;

E saprà il folle a suo maggior dispetto,
Come il Tempo, che a tutto dà di morso,
A Lei passa davanti, e n' ha rispetto.

XII.

Al Taro, ed alla Trebbia, sui quali
L' Augusta Nostra Sovrana innalzò i Nuovi due Ponti.

Superbi Condottier d' onde frementi,
Che battagliando a trionfar giugneste
D' Archi, e di Pile a voi sempre moleste,
Chiari mostrando di valor portenti:

Moli arcate vegg' io tuttor sorgenti,
Più ancor di quelle, al vostr' orgoglio infeste,
Che immote, come scogli a le tempeste,
Sfidano a gara le tant' ire ardenti!

Il prisco ardir dov' è? dov' è 'l temuto
Da' Regnanti furor, per cui già stette
Lungamente quì ognun pensoso, e muto?

Ah sì! dovea serbarsi a la possanza
D' Austriaca Donna il farne le vendette,
E i secoli punir d' alta baldanza.